

# Prodromi di Interdizione

Alessandro Mauri

Mia madre soffriva di non aver sofferto abbastanza. Questa cosa la faceva friggere e non ci dormiva la notte e dai e dai era riuscita a farsi prescrivere il Valium -che non serve la ricetta- e quindi diceva d'esser stata trovata malata dal dottore. Lo diceva con vaghezza, piegando il palmo sul polso disarticolato, che nessuno si azzardasse a chiederle cosa avesse di preciso.

Rosa faceva i mestieri da noi due mattine la settimana. Stirare lavare pulire. Tutto meno il cucinare. Quando di casa ce ne andammo tutti e di lavori non ce ne sarebbero stati più così tanti da richiedere un aiuto, mia madre apparecchiò un mal di schiena e ingorgò la lavastoviglie e bruciò un paio di gonne col ferro da stiro. Rosa non perse una mattina.

Rosa non si chiamava Rosa. Aveva un nome dell'est, perché era moldava. Ce lo ha detto due o tre volte, il suo nome vero. Noi lo pronunciavamo storpiato e prima che lei ci correggesse Ma chiamatela Rosa e punto, tagliava via mia madre. Non era cattiva. Aveva fretta di parlare d'altro.

Il dieci luglio Rosa non si è presentata a casa di mia madre. Avvisava quando era in ritardo o se era malata. Quella volta no. Mia madre lievitò un quarto d'ora. Un quarto d'ora a sbirciare dalla finestra della cucina, che dà sull'ingresso del palazzo, senza muovere le tende. Al telefono più tardi Non vorrei che fosse capitato qualcosa, mi diceva. Per poi aggiungere buttando là Qualcosa tipo che è tornata al Suo Paese. Sai mai con quelli lì. Io ero già in ufficio e non è che non avessi tempo; non avevo spazio in testa. Quindi le ho detto Vedrai che arriva, porta pazienza, e lei faceva quel suo verso modulato, come di passare il dito su una teglia asciutta, che significava più o meno Cosa mi devo aspettare da te. Venti minuti e mia sorella Guarda che la mamma è preoccupata perché, e mi rispiegava di Rosa. Lo so, rispondevo io mescolando lo zucchero nella bevanda al gusto di caffè, Ma vedrai che. A me non mi prendi per il culo, sforbicia via Sonia. Vai a vedere come sta, che tanto non fai mica un cazzo in ufficio.

A casa non ho suonato perché ovviamente ho ancora le chiavi. Sai mai con gli anziani. Succede qualcosa. Sono salito per le scale senza usare l'ascensore. Alla porta ho bussato e Mamma, sono io. Come stai? Mia madre non era sulla solita poltrona e non era in cucina. C'era la moka tiepida, col caffè fatto, invece. Due tazzine un cucchiaino e il portazzucchero. Mamma, dove sei?

Dove vuoi che sia qui. In camera vostra.

C'è un corridoio di moquette marrone con la cassettera per gli asciugamani. A passarci mi sembrava vuoto ma non lo so se lo dico adesso perché so cos'è successo o se davvero mi era sembrato così. È tre passi dalla cucina alla camera. Un attimo.

In camera c'era mia madre con il grembiule da cucina e i capelli raccolti e i guanti per lavare i piatti. E i quadri. Quelli appesi per la casa. In mano. O appoggiati al muro. Sulle mensole. Sopra al mio lettino o a quello di Sonia. All'inizio non fa ridere perché è tua madre. Piuttosto fa venir su una voce di alluminio che Mamma ma cosa stai facendo?! e il gesto di toglierle di mano la cornice. Una crosta presa a chissà quale fiera di paese. Mia madre ha reagito con energia scomposta, come volesse sbattere le uova per una frittata. Non le ho preso il quadro, che in compenso ha colpito il muro di gesso per lasciare un segno nero. Abbiamo appena riverniciato, dicevo io, perché "appena" è un concetto relativo e le pareti sono ancora immacolate. Vedi che lo metterò a posto lei. Sai mai con quelle lì, ma imparano. Oh se imparano.

Lei chi?

Rosa. Farà gli straordinari. Con la schiena che ha anche lei, vedrà. Se ci si comporta così alla sua età, si vede che si hanno ancora i grilli per la testa. E glieli togliamo, glieli.

Quadri lunghi, quadri larghi. Una cornice vuota. Un ovale. Altra roba che non era appesa alle pareti. Per terra. E io a quel punto freddo Mamma, vieni a bere il caffè.

Ha appoggiato quel che aveva. Si è fatta accompagnare per la mano lungo il corridoio, che era proprio spoglio.

L'ho fatta sedere al suo posto, io mi sono messo a quello che credo sia di Rosa, e Prendo un altro cucchiaino: io lo bevo con lo zucchero. Ma no, ne usiamo uno in due che c'è meno da pulire.

Abbiamo bevuto il caffè freddo. Era bruciato. Alle dieci e mezza Rosa non c'era ancora.

Cosa faccio adesso, mi ha chiesto mia madre. Le ho detto Non preoccuparti. Fare la spesa che manca il sale. Guardare Canale 5. Poi sono tornato in ufficio. Non potevo finire il ROL a metà anno. A mezzogiorno ha richiamato mia madre, e Tu non lo sai cosa ha fatto la Rosa. Sai mai cosa fanno quelle lì, ho pensato e Cosa ha fatto mamma, ho detto con il cellulare in vivavoce. Stamattina che non c'ero, ha tirato giù tutti i quadri. Quella lì è matta, matta.

Matta.